



Rassegna Stampa 16 dicembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

CRISI ENERGETICA

TAGLIATI I CONTRATTI

CRISI DI APPROVVIGIONAMENTI

Per l'azienda lucerina un mese di autonomia
Curci: «50 posti a rischio se non si tutela
la produzione, deve intervenire il governo»

PRODUZIONI IN SOFFERENZA

Apprensione nel mondo industriale, decine
le imprese foggiane che cercano di correre ai
ripari. Alla Ati Sale energia elettrica staccata

Imprese alla canna del gas, allarme

Later Fiamma senza più fornitura, la Sisecam si converte al diesel per andare avanti

● Caro-bollette e prezzi volatili, a farne le spese le piccole e medie aziende. Diverse le realtà foggiane che in questo fine d'anno fanno voti alle società di distribuzione di combustibili fossili affinché non staccino la fornitura. Una situazione kafkiana quella denunciata da Confindustria e che vede già alcune imprese del territorio alle prese con annunci ultimativi da far tremare i polsi e che mettono a rischio la sopravvivenza stessa di fabbriche e posti di lavoro. È il caso della Later Fiamma di Lucera, azienda che produce laterizi per le costruzioni e lavora con forni accesi fino a 900 gradi. «Siamo in grossa difficoltà perché Eni, il nostro fornitore, sostiene di non poterci più vendere gas. L'alimentazione dei forni si sarebbe fermata il 31 dicembre - spiega alla *Gazzetta* l'amministratore delegato Giuseppe Curci - ci siamo appellati a Confindustria, grazie ai buoni uffici del presidente Bonomi siamo riusciti a ottenere la proroga di un mese. Ma a fine gennaio saremo al punto di partenza se non si sbloccasse questa incredibile situazione». L'azienda lucerina occupa trenta dipendenti oltre a un gruppo di autisti, sono in gioco posti di lavoro e la tranquillità economica di «una cinquantina di famiglie», ricorda l'ad. L'Eni sostiene di avere «difficoltà con gli approvvigionamenti», rispondono fonti di Confindustria, dopo la guerra dichiarata dalla Russia all'Ucraina. I listini volatili di questi tempi impediscono di fissare un prezzo stabile come accadeva un tempo con i contratti pluriennali. Si va avanti di rinnovi di mese in mese per le aziende più grandi, le piccole si arrangiano.

«Eni (oggi Plenitude: ndr) non fa più nuovi contratti da aprile - sostiene Curci - abbiamo chiesto di poterci associare ad altri gruppi energetici, ma invano. Non vedo schiarite a breve, se il governo non ci dà una mano sarà dura ripartire. Bisogna calmierare i prezzi».

Altre aziende in Capitanata cercano di correre ai ripari. Alla Si-

secam di Manfredonia (vetro flat per costruzioni) è invece in corso un costoso processo di riconversione dal gas al diesel per non spegnere gli impianti e mandare a casa 250 lavoratori. Quadro in evoluzione, oltretutto il ricorso al diesel per quanto sia dettato dall'emergenza obbliga l'azienda a fare nuovi investimenti sulla linea di produzione e determina problemi di inquinamento che con il gas si era riusciti finora a minimizzare. Problemi anche alla Ati Sale con la fornitura di energia elettrica. Scenario comunque in movimento, se non esiste un allarme generalizzato è solo perché le imprese cercano ognuna al proprio interno di trovare una soluzione per andare avanti, confidando che la guerra prima o poi finirà.

[m.lev.]



LATERIZI DA COSTRUZIONE Un'immagine della Later Fiamma, 30 dipendenti e 5 milioni di fatturato

Ora Confindustria sollecita più pale eoliche «Momento critico, non possiamo fermarci»

● La questione energetica tiene sulle spine Confindustria, il problema è stato sollevato nella tradizionale conferenza stampa di fine anno dal presidente dell'Ance, Ivano Chierici, il traghettatore cui via dell'Astronomia ha assegnato il compito di portare gli industriali foggiani al voto per l'elezione del nuovo presidente dopo le dimissioni di Giancarlo Dimauro (25 luglio). «Completeremo le procedure di voto entro la fine di febbraio - ha detto Chierici rispondendo alle domande dei cronisti - siamo un'organizzazione che ha dimostrato compattezza nei passaggi più critici per le imprese qual è quello che stiamo attraversando, ritengo che tra i soci possa trovarsi la quadra su una candidatura espressione di tutto il mondo imprenditoriale foggiano».



REGGENTE Ivano Chierici
presidente dei costruttori

Chierici punta il dito sulla «transizione energetica al contrario» che potrebbe in questo momento condizionare il percorso di molte realtà d'impresa alle prese con problemi di approvvigionamento. «I casi che abbiamo

segnalato (leggi articolo in apertura: ndr) ci obbligano a fare una riflessione anche sulle politiche energetiche da attuare nel nostro territorio. Non capisco come si possano ancora bloccare gli investimenti sull'energia eolica offshore, andiamo incontro a tempi molto incerti da questo punto di vista ma se non facciamo sintesi almeno sui progetti già presentati rischiamo di veder cadere aziende e posti di lavoro una dopo l'altra».

In realtà il governo Draghi a ottobre ha dato il via libera a due nuovi parchi eolici, il in località Defensola e La Colonnella (fra San Paolo Civitate e Poggio Imperiale) per 31,5 megawatt e il secondo il località Serra Palino, fra Sant'Agata di Puglia e Candela (48 megawatt). Quanto a energia da fonti rinnovabili (eolico e fotovoltaico) la provincia di Foggia detiene il primato a livello regionale con oltre 71 megawatt di energia prodotta e immessa nella rete nazionale. Confindustria però ritiene che si possa fare di più: «Va sbloccato l'eolico offshore - dice Chierici - bisogna incoraggiare tutti quei progetti legati all'idrogeno ancora chiusi nei cassetti, mi riferisco all'impianto che un privato vuol realizzare a Manfredonia. Al punto in cui siamo non possiamo più fermarci».

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

Appalti, passa la linea Salvini. Meno poteri all'Anticorruzione

di Colombo e Conte
● a pagina 26

OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Appalti, passa la linea Salvini Meno poteri all'Anticorruzione

Il nuovo codice taglia procedure e paletti recependo alcune richieste della Lega. Ma il ministro punta a ulteriori sfrondature in Parlamento
di Giuseppe Colombo e Valentina Conte

ROMA – Anac depotenziata. Appalti integrati, con il progettista anche esecutore che decide le varianti e alza il costo: ampliati a tutti gli appalti, non solo quelli "complessi", più grandi, e quindi quasi liberalizzati. Soglia per gli affidamenti diretti: alzata da 100 a 500 mila euro. Garanzia che versano le imprese vincitrici di gara: dimezzata dal 2 all'1%.

Oggi arriva in Consiglio dei ministri la riforma degli appalti. Rispetto al testo di 230 articoli del 7 dicembre, messo a punto dal Consiglio di Stato, la nuova bozza tiene conto di alcuni desiderata della Lega: ufficialmente per semplificare, in pratica per allargare le maglie di controlli e paletti. Così si spiega la reazione dell'Autorità anticorruzione: «Ci sono tre criticità, il governo ci ripensi». Il nuovo codice è un obiettivo del Pnrr e deve entrare in vigore tassativamente entro il 31 marzo.

L'alert sul disegno del governo lo lancia il presidente dell'Autorità Giuseppe Busia: «Semplifichiamo bene, garantiamo la realizzazione del Pnrr, ma nella trasparenza e nella chiarezza». Un messaggio centrato su tre punti critici,

che l'Authority chiede di cancellare dal decreto. La materia più delicata è il controllo sui conflitti d'interesse, come quello del Rup, il responsabile unico del procedimento, in un appalto: un articolo del nuovo Codice riduce i poteri dell'Anac su questa materia.

Lo stesso fa un'altra norma, relativa alle verifiche sulle Soa, gli organismi che attestano il possesso, da parte delle imprese, dei requisiti economici e organizzativi per partecipare alle gare: le competenze dell'Anac sono spuntate, le maglie si allargano per le imprese coinvolte negli appalti con importi consistenti.

Il terzo punto riguarda la soppressione dell'elenco delle società in house, gestito dalla stessa Anac: uno strumento indispensabile per controllare e verificare lo stato dei servizi, di fatto un monitoraggio per capire se gli stessi servizi potevano essere più efficienti con gare aperte sul mercato. Una correzione, invece, è stata accolta dal governo: nell'ultima bozza del decreto non compare più un passaggio che legava l'operato dell'Anac al ruolo di indirizzo svolto da una cabina di regia da istituire a Palazzo Chigi.

Ma se l'Authority invita alla prudenza, Salvini vuole invece molto di più. Un mese fa pretendeva di «eliminare il 50% delle parole». Il decreto che sarà esaminato oggi dal Cdm ha la sua firma, oltre a quella di Giorgia Meloni, e per ora, è la linea, va bene così. L'obiettivo è portare a casa i primi risultati - e ci sono - invece che far saltare tutto. Anche perché, spiegano fonti di go-

verno, il Consiglio di Stato sarebbe pronto a ritirare il testo se venisse stravolto, un'intenzione che nelle ultime ore avrebbe comunicato alla premier.

Il leader della Lega punta al passaggio in Parlamento, dopo il via libera del Cdm. Nelle commissioni competenti per i pareri proverà ad allargare ancora il perimetro della *deregulation*. Nel mirino, ancora, gli appalti integrati. E anche la procedura negoziata senza bandi. L'idea è di andare veloci con le opere pubbliche, aiutare le piccole e medie imprese, oltre alle grandi, non disturbarle. Il rischio è più corruzione e meno sicurezza nei cantieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti Una riforma obiettivo del Pnrr

1 **I rilievi dell'Anac**
Meno poteri di controllo e monitoraggio su imprese e gare all'Autorità anticorruzione, ridotta quasi ad appendice della nuova cabina di regia sugli appalti di Palazzo Chigi

2 **L'appalto integrato**
Nel nuovo testo del Codice l'appalto integrato viene allargato a tutti gli appalti, non solo quelli "complessi", cioè più grandi. Significa che il progettista è anche esecutore e può decidere le varianti

3 **Affidamenti diretti**
La soglia per la riqualificazione dei lavori in via diretta sale da 100 a 500 mila. La garanzia che le imprese vincitrici di appalti devono prestare scende dal 2 all'1% dell'importo della gara vinta



▲ **Affidamenti diretti**
Soglia alzata da 100 a 500 mila euro

Bonomi: realizzare gli obiettivi Pnrr, non è tempo di mercanteggiare

Confindustria

«La burocrazia un ostacolo per le imprese: le procedure vanno semplificate»

Nicoletta Picchio

Realizzare gli obiettivi del Pnrr, un'occasione storica e da non perdere. Inoltre combattere la burocrazia, che è un ostacolo alla crescita. «Stiamo vivendo un momento molto difficile e soprattutto incerto. I costi dell'energia aumentati a dismisura stanno incidendo pesantemente sulle imprese e sui cittadini. Il punto è che nessuno sa come evolverà questa situazione». Carlo Bonomi presidente di Confindustria, parte da questa premessa e aggiunge: «dobbiamo essere preparati e difendere la nostra industria. È un fattore di sicurezza nazionale».

Una difesa che passa anche attraverso l'attuazione del Pnrr: «Rappresenta un'occasione che non possiamo permetterci di sprecare. Non è più il momento di mercanteggiare, dobbiamo scaricare a terra i progetti». La manifattura italiana è la seconda in Europa, leader nel mondo, come ad esempio la nautica. Ed è proprio dall'assemblea di Confindustria Nautica, rilanciando i record del comparto, che Bonomi ha sotto-

lineato le potenzialità del made in Italy. E ciò che invece è un freno: «La burocrazia rappresenta un ostacolo. Infatti questi risultati eccezionali spesso li otteniamo nonostante tutto. Chiediamo agli esponenti del governo una cosa banale, ma evidentemente non scontata: di semplificare le procedure che spesso generano situazioni veramente frustranti. Molti non sanno di cosa sono capaci le nostre imprese e anche la politica a volte sembra ignorarlo».

La nautica, ha aggiunto il presidente di Confindustria nel videomessaggio inviato all'assemblea, «è la testimonianza che le imprese non vogliono bonus, sussidi, vogliono essere messe nelle condizioni di poter correre come i loro competitors europei». Per essere maggiormente competitivi «c'è bisogno che questo paese impari a fare più sistema, soprattutto in quei comparti che sono campioni di export».

L'industria nautica rientra nell'economia del mare «che è uno dei settori strategici per il paese». Simbolo dell'eccellenza e delle potenzialità dell'industria, e anche dei problemi che deve affrontare: «Ha tecnologie all'avanguardia, genera occupazione di qualità, richiede profili alti e specializzati che a volte si fatica a trovare. Questo - ha sottolineato Bonomi - è un paradosso del nostro paese che è inaccettabile, e su cui non dobbiamo mai stancarci di far sentire la nostra voce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leader degli industriali. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

La Bce aumenta i tassi dello 0,5%, crolla la Borsa di Milano. Crosetto: decisione presa con leggerezza

Mutui più cari, sale lo spread

Energia, i leader Ue: sì al price cap. Appello di Lagarde sul Mes, Giorgetti frena

La Bce ha alzato i tassi di 50 punti base: i mutui saranno più cari. Le borse crollano e lo spread sale. Crosetto: «Decisione presa con leggerezza». Lagarde: non è ancora finita e

l'Italia accelera sul Mes. Giorgetti frena. Caro energia, i leader Ue spingono per il price cap. C'è l'intesa.

da pagina 2 a pagina 6

lorio

La Bce alza il costo del denaro Le Borse cadono, su lo spread

Lagarde: non è finita. Salvini: si distrugge il risparmio. L'ironia di Crosetto: regalo di Natale

di **Valentina Iorio**

La Banca centrale europea ieri ha deciso di aumentare i tre tassi di riferimento di 50 punti base. Il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principale e quelli sulla linea di rifinanziamento marginale e sui depositi saranno aumentati rispettivamente al 2,50%, 2,75% e 2% a partire dal 21 dicembre 2022. La decisione è in linea con le aspettative e rispecchia gli analoghi rialzi dei tassi decisi ieri dalla Banca d'Inghilterra, dalla Banca nazionale svizzera e la decisione della Federal Reserve americana di mercoledì. «Non è un rallentamento» o un «cambio di ritmo» rispetto ai precedenti rialzi di 75 punti, ha voluto precisare la presidente della Bce, Christine Lagarde. Francoforte prevede, infatti, che i tassi debbano ancora salire per riportare l'inflazione in linea con il target del 2%. La presidente ha ammesso che sulle tattiche da seguire per raggiungere questo obiettivo ci sono divergenze nel board.

Ieri lo spread Btp-Bund è salito di 14,9 punti base a 210. L'aumento dei tassi ricade sulle famiglie, sotto forma di rialzo dei tassi dei mutui, e sulle imprese che pagheranno interessi più alti sui prestiti. «È incredibile, sconcertante e preoccupante che mentre c'è un governo che sta facendo di tutto per aumentare sti-

pendi e pensioni e tagliare le tasse, la Bce, in un pomeriggio di metà dicembre, approvi una norma che brucia miliardi di euro di risparmi in Italia e in tutta Europa facendo schizzare lo spread», ha commentato il leader della Lega e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. «Certe scelte dovrebbero essere meditate e spiegate». Quello della Bce «è un approccio quantomeno discutibile. Non si fa così, non funziona così».

L'Eurotower intanto ha rivisto al rialzo la stima dell'inflazione nell'eurozona: all'8,4% sulla media di quest'anno, al 6,3% sul 2023, al 3,4% nel 2024 e al 2,3% nel 2025. E rivisto al ribasso le previsioni di crescita: per il prossimo anno si prevede un'espansione limitata allo 0,5%, sul 2024 all'1,9% e sul 2025 all'1,8%. Nell'attuale e nel prossimo trimestre l'economia dell'area euro potrebbe subire una contrazione, ma in base alle ultime proiezioni «una recessione sarebbe relativamente breve e poco profonda», ha spiegato Lagarde. La numero uno della Bce ha sollecitato l'Italia a «ratificare velocemente la riforma del Mes», parte integrante del completamento dell'unione bancaria. Dopo il via libera della Corte costituzionale tedesca, il nostro Paese rischia di rimanere l'unico a non aver ratificato la riforma.

Oltre all'aumento dei tassi,

Francoforte ha annunciato una stretta sul *quantitative easing*. Da marzo, il programma di acquisti di titoli App sarà ridotto di 15 miliardi al mese, circa la metà dei titoli che giungono a scadenza ogni 30 giorni. Le dichiarazioni da falco di Lagarde hanno scosso i mercati. Milano ha perso il 3,45%, cali superiori al 3% anche per Parigi, Francoforte e Amsterdam, mentre Londra ha limitato le perdite: -0,93%. Il Btp è balzato al 4,13%, maglia nera in Europa, dopo aver toccato il 4,18%, con uno strappo di 32 punti che non si vedeva dal 2020. Il debito italiano — a ottobre salito a quota 2.770 miliardi — viene ritenuto più rischioso di quello greco su tutta la curva: sui due anni il titolo italiano rende il 2,96% a fronte del 2,81% di Atene, sui cinque il 3,6% contro il 3,17% della Grecia. Sui dieci anni Roma e Atene sono appaiate: il 4,13% contro il 4,12%. «Non ho capito il rega-

Dir. Resp.: Luciano Fontana

lo di Natale che la presidente Lagarde ha voluto fare all'Italia», ha scritto su Twitter il ministro della Difesa Crosetto. «Per chi non avesse capito l'effetto di decisioni prese e comunicate con leggerezza e distacco», ha aggiunto, pubblicando un grafico sulla caduta del prezzo di un Btp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro
05386
LA REAZIONE

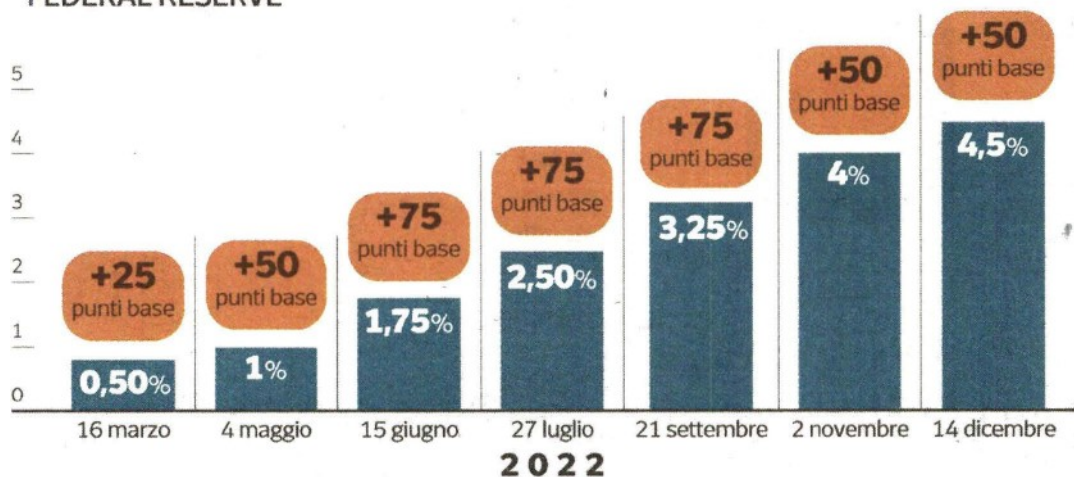
«Non ho capito il regalo di Natale che la presidente Lagarde ha voluto fare all'Italia». Così il ministro della Difesa Guido Crosetto ha commentato ieri il rialzo dei tassi di interesse, sottolineando poi «l'effetto di decisioni prese e comunicate con leggerezza e distacco»

Il rialzo dei tassi



Fonte: Istat, Banca d'Italia, Federal Reserve System

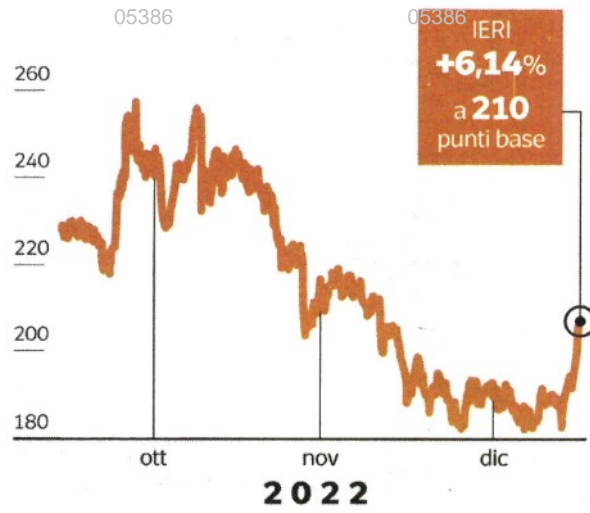
FEDERAL RESERVE



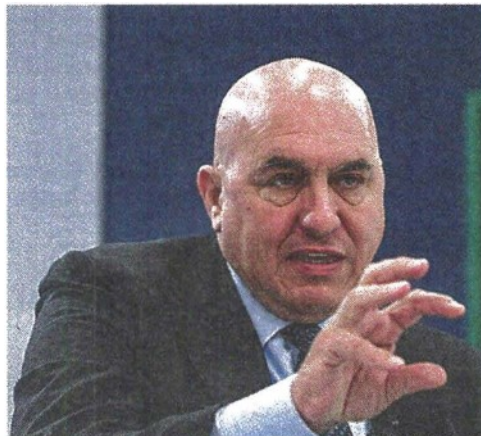
Le Borse



Lo spread



Corriere della Sera



Codice appalti verso il varo Ma l'Anac frena su tre nodi

Gare pubbliche

Il testo approda oggi a Palazzo Chigi per l'approvazione

Flavia Landolfi

Hanno lavorato fino all'ultimo i tecnici del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture per le limature finali al nuovo Codice degli appalti pubblici che dopo anni di lavoro oggi approda a mezzogiorno sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il testo, uscito dalla penna del Consiglio di Stato sotto la guida del presidente Franco Frattini, è stato oggetto di ritocchi fino all'ultimo minuto utile e con i suoi 229 articoli frutto della scrematura massiccia operata sul testo originale ridisegna la sagoma delle procedure di gara delle opere pubbliche in Italia.

Esulta il ministro Salvini: «È in dirittura d'arrivo il frutto del lavoro degli uffici del Ministero, un codice snello, efficiente e che nelle nostre intenzioni sarà il miglior rimedio contro la corruzione». Uno snellimento che secondo il ministro produrrà una piccola rivoluzione nel mondo delle procedure di evidenza pubblica. «Saranno ridotti i tempi della burocrazia - ha detto il ministro - e i Comuni potranno mettere a bando direttamente le opere e saranno dimezzate le garanzie richieste alle imprese».

Tempi burocratici ridotti, i Comuni potranno mettere a bando direttamente le opere pubbliche

Tra le ultime modifiche c'è infatti l'innalzamento della soglia degli affidamenti diretti per servizi e forniture nonché quella per i lavori da 150mila a 500mila euro.

Si prevede cioè una quantificazione obbligatoria delle stazioni appaltanti solo per gli affidamenti di lavori superiori a tale limite. Una deregulation che consentirà alle piccole stazioni appaltanti di gestire in autonomia i lavori che non superino entro queste soglie. Tradotto significa appunto che i Comuni, anche piccoli, potranno spendere in autonomia per realizzare le opere di loro interesse. Una deregulation che però non mette tutti d'accordo e che secondo l'Anac deve essere riconsiderata in alcuni passaggi. E pur precisando di non voler entrare in conflitto con il Governo il presidente Giuseppe Busia avvisa che occorre fare «attenzione dal punto di vista tecnico ad evitare errori che farebbero pagare costi reputazionali all'Italia; quello che noi diciamo è: semplifichiamo bene, garantiamo la realizzazione del Pnrr, garantiamo affidamenti veloci, ma nella trasparenza e nella chiarezza».

L'authority di Palazzo Sciarra si riferisce a tre punti critici del nuovo testo: l'eliminazione della gestione Anac dell'elenco delle stazioni appaltanti che operano mediante affidamenti diretti contenuto nel vecchio articolo 213 (comma 15). Ma anche «la disposizione sul conflitto di interessi ex articolo 16, in cui vengono ridotti i poteri di Anac in materia di controllo», come recita una nota dell'authority e l'assottigliamento delle verifiche sulle Soa previsto dal precedente articolo 84.

L'invito è quello di stralciarli dal testo che uscirà da Palazzo Chigi. Insieme a tutta la massa di regolamenti, annessi e linee guida già cancellati dal vecchio Codice e che da oggi finiranno in soffitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna la proroga per le Cilas Prestito ponte solo per il 110%

Aiuti quater. La riapertura dei termini per le comunicazioni di inizio lavori andrà nella legge di Bilancio Limiti per i nuovi finanziamenti garantiti: non riguarderanno le agevolazioni diverse dal superbonus

Giuseppe Latour

La proroga del termine per la presentazione delle Cilas, uscita dalla porta mercoledì, ieri è rientrata dalla finestra. O, meglio, è rientrata per effetto del pressing che la maggioranza ha messo in piedi per tutta la giornata di ieri, fino al vertice nel quale, poco dopo le 18, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha aperto un nuovo spiraglio alle comunicazioni che consentiranno di salvare il superbonus al 110% anche nel 2023.

Il caso è nato con la presentazione delle riformulazioni, mercoledì sera. La riapertura della scadenza per le Cilas, dal 25 novembre al 31 dicembre, fino a quel momento considerata certa, si è di colpo dissolta. Il motivo è che i tempi per la legge di conversione del decreto Aiuti quater (con le modifiche al voto in giornata), a causa del braccio di ferro sul superbonus, si sono allungati. E la fine prevista dei lavori si è progressivamente spostata a metà gennaio: troppo in là per indicare una scadenza al 31 dicembre.

Così, è iniziato il pressing del relatore del provvedimento, Guido Quintino Liris che a metà giornata spiegava: «Sulle Cilas è emersa nelle ultime ore una problematica tecnica che può essere aggirata inserendo la proroga in manovra». La soluzione, dopo l'incontro delle 18, è stata sposata da Giorgetti, secondo il quale la proroga al 31 dicembre «probabilmente confluirà nella legge di bilancio: perché è un problema di tempi di conversione di questo decreto legge; se il decreto sfiora e l'approvazione definitiva va nel 2023 forse è meglio per tutti che sia» nella legge di Bilancio.

La soluzione verso la quale si sta andando, allora, è quella di prevedere la proroga per le Cilas al 31 dicembre, ma in un ordine del giorno votato in Senato con l'Aiuti quater. Poi, in legge di Bilancio si voterà un emendamento, facendolo precedere appena ci sarà il via libera al provvedimento da un "comunicato legge", che metta al riparo i contribuenti che vogliono presentare le comunicazioni entro fine anno. La pubblicazione della manovra, infine, chiuderà il cerchio, mandando in vigore la modifica il primo gennaio 2023 e dando copertura giuridica al comunicato stampa di via XX Settembre.



Tempi più lunghi. Il Dl Aiuti quater all'esame della Commissione Bilancio del Senato

PENALE

Nessuna soluzione sui sequestri

Nel bilancio della legge di conversione del decreto Aiuti quater, che si avvia a chiudere la prima lettura, non ci sono solo problemi risolti. Nelle ventisette pagine degli emendamenti riformulati, infatti, c'è un grande assente, se pensiamo alle questioni legate al superbonus e alla cessione dei crediti. Si tratta della norma, delineata da almeno due emendamenti della maggioranza, che avrebbe dovuto sterilizzare il problema dei sequestri che stanno travolgendo i crediti fiscali collegati a frodi. Gli acquirenti di questi bonus,

sebbene siano in buona fede, si stanno vedendo congelare milioni di euro nei cassetti fiscali. E la Cassazione ha confermato, a più riprese, la legittimità di queste misure. La soluzione, immaginata dalla maggioranza, era di separare il destino della detrazione da quello del credito. Consentendo a quest'ultimo di circolare liberamente, anche in caso di frode. Il Governo ha valutato questa soluzione e l'ha bocciata. Così, sulla riapertura del mercato dei crediti continua a pesare la bomba dei sequestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si tratterà comunque di una proroga necessaria soprattutto per finalizzare le Cilas rimaste incagliate nella corsa alla comunicazione del 25 novembre. Infatti va detto che resta fermo il termine per le delibere condominiali, come ha spiegato ieri Giorgetti e come è stato anticipato nei giorni scorsi. E sarà il 24 novembre, fissato dal decreto Aiuti quater. Chi ha fatto l'assemblea entro questa data per autorizzare i lavori, sarà al riparo e potrà presentare la Cilas entro fine anno. Per tutti gli altri, non ci sarà nessuna riapertura dei termini.

Per il resto, il correttivo riformulato dal governo e su cui si voterà nella notte, conferma il prestito ponte, garantito da Sace, come strumento per assicurare liquidità immediata alle imprese che hanno crediti in pancia. Un prestito che non sarà però per tutti. Il meccanismo, così come proposto dal governo, esclude le imprese che hanno effettuato interventi legati a sconti fiscali diversi dal superbonus. Bonus facciate, sismabonus ed ecobonus, solo per fare qualche esempio, restano senza il supporto di liquidità che governo e maggioranza puntano a inserire nella legge di conversione del decreto Aiuti quater.

La limitazione dipende dai requisiti che la nuova norma fissa per l'accesso alle garanzie. Le imprese devono avere sede in Italia, devono rientrare nei codici Ateco 41 (costruzione di edifici) e 43 (lavori di costruzione specializzati) e devono realizzare interventi «di cui all'articolo 119» del decreto Rilancio. La formula, decisamente tecnica, rimanda in questo modo ai soli lavori di superbonus; tutte le altre agevolazioni fiscali sono, invece, elencate nell'articolo 121 di quel provvedimento, dove si parla di bonus 50%, di ecobonus, di bonus facciate, di sismabonus, di bonus barriere architettoniche al 75 per cento. Così, chi avrà effettuato solo lavori legati a questi sconti fiscali, in base alla nuova norma, non avrà accesso alla garanzia di Stato.

Conferme, infine, per le altre modifiche in arrivo. Alle banche, ai gruppi bancari e alle assicurazioni sarà riconosciuto una cessione in più: il totale arriva così a cinque passaggi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus energia utilizzabili fino a settembre

Gli altri correttivi

Più tempo per compensare o cedere i crediti d'imposta, ma solo del III e IV trimestre

Marco Mobili

Più tempo per compensare o cedere i crediti d'imposta riconosciuti alle imprese gasivore e non, energivore e a quelle dotate di contatori di energia elettrica di potenza disponibile pari o superiore a 4,5 kW. Qualche mese in più anche per le imprese dell'agricoltura e della pesca, così come al Gse per poter liquidare al Mef i 4 miliardi ricavati dallo stoccaggio e dalla relativa vendita a prezzo calmierato di gas naturale. Si allunga, poi, da 3 a 5 anni la durata dei contratti per la cessione dei diritti televisivi del campionato di calcio. Arriva poi, un nutrito pacchetto di correttivi sempre riformulati dal governo dedicato agli enti locali e alle regioni (si veda il servizio qui a fianco).

Non c'è solo il superbonus, dunque, a dettare i temi e i voti della commissione Bilancio del Senato sul decreto Aiuti quater. Che con i suoi 19

miliardi che porta in dote per sostenere famiglie e imprese, è a tutti gli effetti un collegato alla manovra di bilancio. Il testo è atteso la prossima settimana all'esame dell'Aula di Palazzo Madama per poi passare al voto della Camera, ma soltanto alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia e comunque prima del 18 gennaio prossimo, data di scadenza del provvedimento d'urgenza. Ma vediamo in sintesi le principali novità in arrivo riscritte dai tecnici di Palazzo Chigi e del Mef.

In materia di energia l'apertura sull'utilizzabilità dei crediti d'imposta da parte delle imprese in difficoltà con la bolletta elettrica e con quella del gas tradisce almeno in parte le attese. Nessuna apertura, infatti, per i bonus fiscali del primo e secondo trimestre del 2022 che andranno in scadenza a fine anno, con buona pace delle imprese incapienti che non sono dunque riuscite a compensare il bonus o di quelle che non sono riuscite a cederlo a terzi. A pesare, quasi certamente, i costi dello slittamento e la mancanza di coperture. L'emendamento proposto dal governo sposta dal 30 giugno 2023 al 30 settembre del prossimo anno sia l'utilizzo in compensazione sia la cessione dei crediti di imposta del terzo trimestre

2022 e di quelli concessi per la spesa energetica sostenuta nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2022.

Con un altro correttivo si allungano i tempi per l'utilizzo, sempre in compensazione o per la cessione a terzi, dei crediti d'imposta riconosciuti alle imprese dell'agricoltura e della pesca per l'acquisto di carburante. Il termine del 31 marzo 2023 slitta al 30 giugno 2023. La riformulazione sposta anche di un mese, dal 16 febbraio 2023 al 16 marzo 2023, il termine entro quale le stesse aziende hanno tempo per inviare all'Agenzia delle entrate la comunicazione sull'importo del credito maturato nell'esercizio 2022.

Slitta, poi, al 10 novembre 2023 la

data entro cui il Gse dovrà stoccare e vendere, nel limite di un controvalore di 4 miliardi di euro, il gas naturale che si impegna ad acquistare, nell'ambito di un servizio di riempimento di ultima istanza, anche tramite accordi con partecipate direttamente o indirettamente dallo Stato e attraverso uno stretto coordinamento con Snam. Di conseguenza la riformulazione fa scivolare al 20 novembre 2023 la data entro cui il Gse dovrà restituire al Mef le risorse, trasferite a titolo di prestito infruttifero, usate per l'acquisto.

Sul gas a costo calmierato arriva anche lo slittamento dal 1° gennaio 2023 al 10 gennaio 2024 dell'obbligo per i fornitori e gli esercenti il servizio di fornitura di ultima istanza di offrire ai clienti vulnerabili la fornitura di gas naturale a un costo calmierato che rifletta il costo effettivo di approvvigionamento all'ingrosso, i costi di commercializzazione e le condizioni contrattuali di qualità del servizio. In questo modo si allinea la disposizione a quanto è già previsto nello stesso decreto Aiuti sullo slittamento dell'avvio della liberalizzazione del mercato dei clienti domestici di elettricità e gas naturale al 10 gennaio 2024.



Tra i correttivi riformulati dal Governo anche l'aumento a cinque anni dei contratti sui diritti Tv del calcio



Sismabonus acquisti, per la proroga a fine 2022 basta la fattura con sconto

Risoluzione 77/E

Basta l'emissione di una fattura, con l'indicazione dello sconto, per rispettare il requisito che consente di mantenere il sismabonus acquisti al 110% anche oltre il termine del 30 giugno. Purché, ovviamente, siano rispettati tutti gli altri requisiti.

La risoluzione n. 77/E dell'agenzia delle Entrate affronta il tema del sismabonus acquisti e, soprattutto, dei casi nei quali questo è stato prorogato fino alla fine del 2022. In generale, infatti, il sismabonus acquisti al 110% è scaduto il 30 giugno, resta fino al 2024 solo la percentuale del 75% o dell'85 per cento. Dopo le modifiche dell'articolo 18, comma 4-ter, del decreto-legge n. 36 del 2022, però, è stato stabilito che possono mantenere la detrazione più vantaggiosa i contribuenti che rispettino

una serie di condizioni, come la stipula di un preliminare entro il 30 giugno e il fatto che «siano stati versati acconti mediante il meccanismo dello sconto in fattura e maturato il relativo credito di imposta».

Non è chiaro cosa si intenda con questa locuzione e, su questo, si pronuncia l'Agenzia. Il dubbio, in particolare, è se con l'espressione «credito maturato», indicata nella norma, si debba intendere che tale condizione si verifichi solo a seguito dell'invio della comunicazione di esercizio dell'opzione o se sia sufficiente l'emissione di una fattura con l'indicazione dello sconto.

L'agenzia delle Entrate propende per questa seconda ipotesi e spiega che è possibile fruire del superbonus anche nel caso di acquisto di «case antisismiche» entro il 31 dicembre 2022 «qualora, nel rispetto di ogni altra condizione, entro il 30 giugno 2022, sia stata emessa la fattura relativa al pagamento di acconti a seguito della

stipula del preliminare di acquisto, nella quale venga espressamente indicato che lo «sconto in fattura» è praticato dall'impresa venditrice».

In generale, infatti, le persone fisiche, per individuare il momento di sostenimento delle spese, devono applicare il principio di cassa. Quindi, rileva la data dell'effettivo pagamento, indipendentemente dalla data di avvio degli interventi a cui i pagamenti si riferiscono. In caso di sconto in fattura, però, si fa riferimento, al posto della data dell'effettivo pagamento, alla data di emissione della fattura da parte del fornitore (fatture di acconto emesse entro il 30 giugno 2022). In questa data, quindi, le spese si considerano «sostenute» per il contribuente (acquirente dell'abitazione, cioè il beneficiario del bonus in capo al quale matura la detrazione).

Sempre in quella data, poi, lo «sconto» si considera praticato e al fornitore è riconosciuto un credito d'imposta pari alla detrazione spettante da utilizzare in compensazione, a patto che si proceda all'invio della comunicazione dell'opzione per lo sconto in fattura entro il 16 marzo 2023. Naturalmente, il diritto alla detrazione in capo all'acquirente e il corrispondente diritto alla compensazione del credito in capo all'impresa sono subordinati al rispetto delle condizioni richieste dal sismabonus acquisti e, in particolare, alla stipula dell'atto definitivo di compravendita entro il 31 dicembre 2022.

La compensazione, con la stessa ripartizione in quote annuali della detrazione originaria, potrà avvenire dal giorno 10 del mese successivo all'invio della comunicazione alle Entrate e, comunque, non prima del 1° gennaio dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese; in alternativa all'utilizzo in compensazione, il fornitore potrà cedere i crediti d'imposta ad altri soggetti a decorrere dal giorno 10 del mese successivo alla corretta ricezione della comunicazione.

—L.D.S.

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA